

*a se stessa*, ornati esternamente di vache e ricche tappezzerie, si riempivano di una moltitudine infinita, quale assai pochi ricordano l'eguale. All'ora istessa le LL. MM. avevano la degnazione di condursi nella regia loro gondola al palazzo della nobile famiglia Balbi, scelta all'alto onore di ospitarle, affinchè dal pogguolo, ch'era stato a tal uopo pomposamente addobbato, potessero riguardar comodamente ambedue le braccia del grande Canale, e godere così in ogni sua parte la patria festa. Al loro affacciarsi le musiche bande suonarono l'inno imperiale, e l'esultante popolo le salutò con ripetuti clamorosissimi evviva, onde fu lietamente e sotto sovrani faustissimi auspicii inaugurata la singolar lotta che animosamente, ma pacificamente altresì, andava sotto i loro sguardi a combattersi. Se il tempo e lo spazio ce lo consentissero vorremmo seguire passo passo la voga affannata de' rivali gondolieri; vorremmo descrivere questi novelli giuochi Olimpici, i di cui giostatori hanno per arena il mare, e per anfiteatro una città magnifica, piantata quasi per prodigio sull'acqua; vorremmo diffusamente narrare come al dato segnale le leggerissime e a poca distanza appena visibili barchette si slanciassero alla nobile gara, gara della forza e della destrezza insieme congiunte, ma gara innocente che non ha pericoli, per cui debbano sempre trepidare gli spettatori, e che dona pura e incruenta la vittoria... Senon che, lasciando ad altri, e specialmente a' poeti, il cantare le glorie de' vincitori, noi compiendo il grave e onorevole uffizio di scrivere la storia, tenteremo, se l'ingegno e le parole ci basteranno, di descrivere un nuovo spettacolo, quello delle clamorose incessanti ovazioni che il popolo entusiastato e commosso consagrò agli augusti sovrani, quando finita la lotta si degnarono di scendere nella galleggiante municipale, ove furono ossequiosamente accolti dal podestà co. Correr, ch'ebbe l'onore di accompa-

gnarli nella corsa, che, portati quasi a dire in trionfo fecero da un capo all'altro del gran Canale. Non v'era fondamento, non riva, non il più piccolo spazio che non fosse occupato e gremito di genti avidi di contemplare i benignissimi principi, i quali sul dinanzi della prora ricambiavano di graziosi saluti le grida di plauso che mille e mille voci ad ogni istante ripetevano. E il sesso gentile, che numeroso e leggiadro occupava in maggior parte le finestre e poggiuoli delle case e dei palagi che prospettano il gran Canale, coll'incessante agitar de' fazzoletti accompagnava i plausi che la sottoposta folla tributava all'eccelsa coppia imperiale. Era una scena, la cui sublimità può essere sentita e compresa, ma non con adeguate parole descritta. Sul ponte di Rialto, che gigante torreggia attraverso il Canale, sulle ampie fondamenta o rive che gli sono di fianco, la calca era sì fitta che il muoversi era quasi impossibile; e fu qui dove la popolare esultanza non ebbe freno a disfogarsi in fragorose e prolungate acclamazioni. Da per tutto era lo stesso tripudio, da per tutto la gente era accorsa a festeggiare gli augusti sovrani, ella vi era accalcata sino a' punti estremi del gran Canale presso alla stazione della strada ferrata, ove la società concessionaria fece con lauto spendio innalzare un magnifico padiglione di stile moresco libero, del quale avremo motivo di tenere ad altra occasione più lungo discorso. E come il principio tale fu il termine del corso succeduto alla *Regata*, mentre le ovazioni non ebbero tregua se non quando, verso il tramonto, la galleggiante ricondusse le LL. MM. alla residenza imperiale". Descrissero questo trionfale viaggio: *Fior d' Absburgo in Italia, ossia completa relazione del viaggio delle Loro Maestà Apostoliche l'imperatore Francesco Giuseppe I, e l'imperatrice Elisabetta Amalia ne' loro dominii Italiani, negli anni 1856-1857*. Tipografia editrice fratelli Centenari, Milano